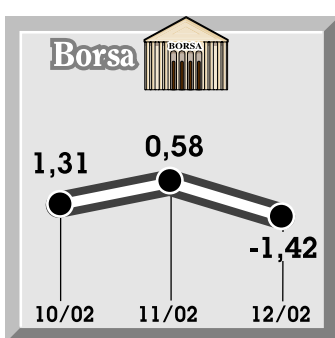


Tognon: fondi della ricerca cambia tutto

Il Governo si accinge a varare un decreto legislativo per modificare le procedure di allocazione delle risorse per gli investimenti nella ricerca scientifica. Lo ha annunciato il sottosegretario al ministero dell'Università e della Ricerca Giuseppe Tognon a Bologna.



MERCATI

BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIB | 1.173 | -1,34 |
| MIBTEL | 19.609 | -1,42 |
| MIB 30 | 28.663 | -1,45 |

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
FIN DIVER +8,73

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
COSTRUZ -2,85

TITOLO MIGLIORE
TERME ACQUI RNC +24,33

TITOLO PEGGIORE
IST CR FONDARIO -8,22

BOT RENDIMENTI NETTI

| | |
|--------|------|
| 3 MESI | 6,01 |
| 6 MESI | 5,69 |
| 1 ANNO | 5,25 |

CAMBI

| | | |
|---------|----------|-------|
| DOLLARO | 1.790,91 | -8,35 |
| MARCO | 987,16 | +0,02 |
| YEN | 14,584 | +0,07 |

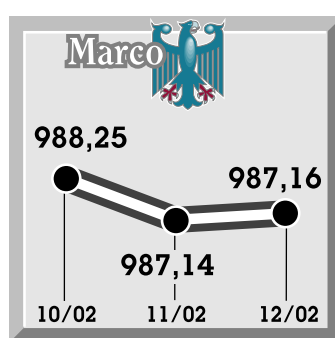
STERLINA 2.932,26 +1,63

FRANCO FR. 294,48 +0,03

FRANCO SV. 1.230,87 +5,63

FONDI INDICI VARIAZIONI

| | |
|---------------------|-------|
| AZIONARI ITALIANI | +1,39 |
| AZIONARI ESTERI | +0,67 |
| BILANCIATI ITALIANI | +0,86 |
| BILANCIATI ESTERI | +0,61 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | +0,22 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | +0,29 |



Parmalat fatturato 7.100 miliardi

I dati gruppo, esaminati dal comitato esecutivo, evidenziano che il margine operativo lordo è superiore ai 750 miliardi contro i 628 miliardi del '96, mentre gli investimenti per acquisizioni hanno superato i 1.100 miliardi. Per il '98 la previsione è di 10mila miliardi.

Votazione per tutto il giorno. Risultati parziali a notte inoltrata: a metà scrutinio 1.250 i sì e 840 i no

Piaggio, verso il sì al referendum
Sull'accordo operai divisi nell'urna

Bertinotti invitava a bocciare l'intesa: aumenta l'orario di lavoro

FIRENZE. Fumata bianca dalla Piaggio? A poco più della metà delle schede scrutinate si profila una vittoria dei sì all'accordo. A mezzanotte erano state vagliate circa 2.090 schede su 3.900. I sì erano 1.250, mentre i no ammontavano a circa 840. Stando a questi dati, che sono suscettibili di ulteriori cambiamenti, sembra che i lavoratori dell'azienda di Pontedera abbiano dato il loro, sofferto, via libera all'accordo stipulato dai sindacati la scorsa settimana. Un sì che scongiura 1.430 licenziamenti e che apre una nuova fase per la società di Pontedera.

Lo scontro al fotofinish delle urne era stato avvertito da tutti durante la giornata di ieri e nessuno, né tra lavoratori né tra i sindacalisti, ha azzardato pronostici. Dita incrociate, ieri, alla Piaggio. Mai come in questo referendum l'esito è apparso incerto, anche se gli effetti del voto sono chiari. Per tutta la giornata i dipendenti dell'azienda hanno sfilato davanti alle urne allestite dai sindacati, per dare il proprio responso sull'accordo raggiunto la scorsa settimana.

La maggioranza dei 4.800 aventi diritto, dalle 11 di mercoledì fino alle 22 di ieri sera, si è recata in una delle 15 urne allestite in vari punti delle officine e ha votato. Lo scontro al fotofinish delle urne era stato avvertito da tutti. La fabbrica in questa settimana di discussioni è sembrata virtualmente spaccata in due fazioni distinte. Su un versante si sono schierati i favorevoli all'intesa, consapevoli che si trattava di un risultato non eccelso ma che aveva consentito di salvaguardare gran parte dei posti di lavoro. Sul versante opposto si sono insediati i contrari, con in prima fila gli

esponenti di Rifondazione comunista, che auspicavano ad una bocciatura per rilanciare il conflitto e ottenere ulteriori concessioni dall'azienda. Due posizioni inconciliabili che si sono scontrate, anche ai massimi livelli, fino all'ultimo minuto in cui sono rimaste aperte le urne. Ieri Fausto Bertinotti si è presentato davanti ai cancelli della Piaggio, mentre il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha fatto sentire il suo sì all'accordo parlando a Fiesole, comune sulle colline di Firenze. «Noi siamo favorevoli a quella intesa che abbiamo sottoscritto e firmato», ha sottolineato con forza il leader della Cgil, ricordando che è stata una trattativa difficile e impegnativa. «Le ragioni della crisi dell'azienda - ha continuato Cofferati - erano evidenti e la soluzione alla quale la categoria alla fine è arrivata è una risposta difensiva, ma positiva a tutti. Per questa ragione, secondo me, l'accordo va approvato».

Di tono completamente opposto l'intervento davanti ai cancelli della Piaggio di Fausto Bertinotti, che ha arringato i circa duecento lavoratori dell'azienda accorsi ad ascoltarlo sfoderando il bagaglio tipico di un agit-prop degli anni Settanta. Fin dalle prime battute il leader di Rifondazione fa capire che dietro al no all'accordo sulla Piaggio si cela la grande ombra del dibattito infuocato sulle 35 ore. «Si dice che non si vuol ridurre l'orario di lavoro per legge - tuona Bertinotti dal palco allestito per l'occasione - ma allora se non si riduce in una trattativa come quella della Piaggio, quando lo si riduce?». E rincara: «Mentre in tutta Europa si parla della riduzione dell'orario, alla Piaggio si firma un accordo in

cui si riducono ulteriormente i tempi delle pause. Questo vuol dire, di fatto, aumentare l'orario di lavoro». Il numero uno dei comunisti non lesina critiche a nessuno e, dopo un appello generico all'unità dei lavoratori, spara sui sindacati confederali e sui rappresentanti del governo e delle istituzioni locali affermando che proprio dalla Piaggio viene la conferma che «senza la legge la riduzione dell'orario non avviene». Entrando nel merito dell'intesa - e mentre il voto è in corso - il numero uno di Rifondazione sostiene che è passata «solo la logica aziendale e il piano di ristrutturazione deciso dalla direzione della Piaggio. Si sono persi 450 posti di lavoro e altri 300 posti sono incerti. A tutto ciò si deve aggiungere il peggioramento delle condizioni lavorative».

Critiche respinte con decisione dai rappresentanti sindacali locali. Secondo loro l'accordo ha bloccato 1.430 lettere di mobilità e ha posto le basi per il rilancio dell'azienda. «L'intesa siglata - spiega Moreno Bertelli della Fiom Cgil di Pisa - prevede 450 lavoratori in mobilità fino alla pensione. Altri 350 saranno in cassa integrazione per due anni fino alla loro ricollocazione in azienda o in un'impresa dell'indotto. È stata esclusa, inoltre, la cassa integrazione a zero ore e l'orario di lavoro diviene flessibile: fino a 46 settimanali nei periodi di alta produzione (estate) e 32 ore durante quelli di bassa (autunno-inverno). L'azienda ha ribadito anche le sue prospettive di sviluppo, gli investimenti e la ridefinizione dei prodotti, confermando la centralità di Pontedera».

Enzo Rizzo

Iri 2, il governo prende tempo
Restano i dissensi nel Pds

ROMA. Il governo prende tempo sull'Iri 2. Il provvedimento del governo che affida ad una «agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione» il nuovo intervento finanziario dello Stato nel Mezzogiorno, infatti, non sarà varato dal Consiglio dei ministri di domani che gli dedicherà invece soltanto una informativa generale, ed in ogni caso non dovrebbe spingersi a più in là di un esame preliminare. La necessità di prendere tempo, secondo quanto riferiscono all'Adnkronos autorevoli fonti ufficiali, è emersa da un vertice convocato ieri sera a Palazzo Chigi tra il Presidente Romano Prodi, il sottosegretario Micheli, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e, per il Tesoro, i sottosegretari Giorgio Macchiotta e Isaia Sales. I malumori sulla bozza di legge, d'altra parte, già presenti nei mesi scorsi, si sono fatti via via più consistenti. Critiche incrociate tra i partiti, dal Ppi fino all'interno dello stesso Pds, si sono susseguite nei giorni scorsi, e non sono mancati «veti incrociati» anche tra ministri per chiarire il coordinamento sulla nuova creatura per il Sud. Al centro della querelle è infatti la «guerra» tra ministero dell'Industria e ministero del Tesoro su chi debba presiedere alla politica di sviluppo industriale nel paese, a cominciare dalle aree depresse. E l'accordo sul provvedimento non è arrivato neppure ieri sera mentre la mediazione tra Industria e Tesoro da parte della presidenza del Consiglio (affidata ad Enrico Micheli) è ancora in atto. La nuova Iri dovrebbe essere una holding leggera e un fondo da 1500-2000 miliardi. Sono questi i capitali (su cui c'è accordo) fissati nel provvedimento messo a punto dal governo in cui si disegna la nuova Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione. Dalle ceneri dell'Iri la nuova Agenzia è chiamata a promuovere attività produttive, ad attrarre investimenti, a promuovere iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità. Nella neonata società confluiranno le partecipazioni azionarie di Spi, Itainvest, Italialavoro, Ig-Società per l'imprenditoria giovanile, Insud, Ribs, Ipi, Enisud.

Oggi manifestazione Fim, Fiom, Uilm

Bersani: «L'Ansaldo ai coreani, soluzione vicina. Occupazione preoccupazioni esagerate»

ROMA. Nella capitale oggi manifestano i lavoratori dell'Ansaldo, il gruppo dell'Iri il cui destino è legato alla conclusione dell'accordo con la Siemens e i coreani della Daewoo. Nei giorni scorsi erano giunte voci di una ristrutturazione che avrebbe portato a circa 2mila esuberi. Aveva protestato la Fiom, attraverso il suo segretario nazionale, Francesco Ferrara; ieri Giovanni Contento della Uilm ha insistito che «il futuro dell'Ansaldo resta oscuro sia sul piano industriale che occupazionale».

Rassicurante è invece il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: i negoziati per la ricerca di partner internazionali per Ansaldo sono «nella fase conclusiva», le cifre relative agli esuberi emersi nei giorni scorsi «sono infondate» ed entro la fine dell'anno l'integrazione del settore trasporti sarà realtà. Alla vigilia dello sciopero, con manifestazione sotto il ministero dell'Industria, dei dipendenti del gruppo Ansaldo, Bersani interviene con una nota ribadendo che «l'avvio dei negoziati per l'acquisizione di un partner industriale sono entrati nella fase conclusiva e che il Governo sta seguendo questa fase finale con grande attenzione. Il management del gruppo - sottolinea il ministro - inoltre è impegnato, in particolare per il settore energia, a conoscere le specifiche azioni che un eventuale partner asiatico potrà mettere in campo per quanto concerne la massima utilizzazione delle capacità produttive esistenti negli stabilimenti italiani del gruppo».

«Per quanto riguarda il settore trasporti - continua Bersani - ci si aspetta possa essere concluso entro la fine del '98, il processo di in-

tegrazione, già avviato, tra Breda Costruzione Ferroviaria e Ansaldo trasporti». Rassicurazioni anche sul fronte esuberi: Bersani «sottolinea quanto già affermato dalla dirigenza del gruppo circa l'infondatezza delle cifre relative alla dimensione di problemi occupazionali circolate in questi giorni». «È noto al governo - conclude il ministro - che sono in calendario appuntamenti fra sindacati ed Iri Finmeccanica per una valutazione della situazione complessiva del gruppo e finalizzate in particolare alla messa in sicurezza dell'area in maggiore difficoltà, cioè quella di Ansaldo Energia».

In effetti la relazione sull'operazione Daewoo-Siemens sta ormai sul tavolo di Prodi e dovremmo essere alle battute finali dei negoziati per raggiungere un'intesa. Genova e la Liguria sono in fermento e lo sono anche le istituzioni. Il presidente della regione Liguria, Giancarlo Mori, sottolinea la necessità di velocizzare la trattativa, e il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si dice «assolutamente favorevole a una soluzione coreana».

Da registrare una polemica tra il consiglio comunale di Genova e l'Ansaldo. L'amministratore delegato della Finmeccanica Alberto Lina respinge, sia pur cortesemente, la richiesta del presidente del consiglio comunale del capoluogo ligure, Aleandro Longhi, che aveva chiesto di tenere un'assemblea degli enti locali nello stabilimento. «Motivi di sicurezza», dicono in azienda e offrono come sede alternativa la sede dell'archivio storico Ansaldo «Il Boschetto» di Cornigliano. Soluzione inadeguata per gli amministratori locali.

Il vecchio modello ora in soffitta era stato una grande novità

Da maggio addio al 740: per il fisco dichiarazione unica

I nuovi fogli avranno l'attuale impostazione a moduli e saranno utilizzati per tutti i tipi di imposta, compresa quella dell'Iva. Sarà pubblicato dalla G.U.

Corte dei Conti: il degrado regna alle Poste

Poste, siamo al «degrado». La Corte dei Conti usa questo termine per spiegare la situazione economica e gestionale dell'Ente Poste che mostra disfunzioni, disconomie e situazioni che rappresentano una «linea di continuità» preoccupante col passato. L'analisi sul bilancio '96 è particolarmente severa. La Corte ha anche spulciato nei costi del personale e scoperto quattordicesime elargite senza presupposti e contratti rinnovati recuperando tassi d'inflazione superiori a quelli fissati dalla legge. L'Ente, insomma, secondo la Corte, è di fronte ad un bivio: procedere con la trasformazione in spa, che tuttavia risulta «non risolutiva», come dimostrano le Fs, oppure ripensare per intero la strategia di risanamento.

ROMA. Va in pensione il 740. Il modello utilizzato ogni anno da milioni di contribuenti per dichiarare i propri redditi al fisco sarà sostituito a partire dalla prossima dichiarazione di maggio col «modello unico». Top secret per ora il nome del nuovo modello. Le prime bozze predisposte hanno al posto del 740 il numero 940, ma alle finanze assicurano che la scelta non è stata ancora fatta. «L'unica cosa certa - affermano all'ufficio stampa - è che scomparirà il 740. Quanto al nome del nuovo modello ci stiamo ancora lavorando». E così dopo 22 anni va in soffitta il modello nato con la riforma del fisco del '73. Era infatti il 1995 quando per la prima volta i contribuenti furono chiamati a cimentarsi con il 740. A scegliere il nome fu l'allora direttore generale delle imposte dirette Alvaro Perfetti che lo riprese dal modello utilizzato dagli americani per la propria dichiarazione, il 1.040.

Il 740 nel corso degli anni ha subito molti maquillage: dopo le prime versioni cominciò a complicarsi con l'introduzione delle detrazioni e delle deduzioni. Inoltre con la motivazione della lotta all'evasione i contribuenti sono stati costretti a indicare ogni anno qualcosa in più o ad allegare documenti e ricevute in numero sempre maggiore. Una prima semplificazione fu introdotta nell'83 con il cosiddetto «740 semplificato», una specie di antesignano del 730, che poteva essere usato da chi aveva solo redditi da lavoro e da fabbricati. Le

complicazioni raggiunsero il massimo nel '93. In quell'anno i contribuenti furono costretti a compilare accanto alla dichiarazione normale anche una dichiarazione meccanografica. Lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, tuonò contro i tecnici «lunari» che avevano prodotto il modello. Quest'anno si torna a cambiare: il ministro Visco vuole dare anche un impatto visivo alle molte novità introdotte e quindi legare la riforma degli scaglioni e delle aliquote Irpef, nonché l'introduzione della dichiarazione unica ad un nuovo modello per segnare con più forza la discontinuità con il passato. Il nuovo modello tuttora in fase di elaborazione (con molta probabilità sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale con due settimane di ritardo rispetto alla data prevista del 15 febbraio) dovrebbe comunque mantenere l'attuale impostazione a moduli ed essere utilizzato per tutte le dichiarazioni compresa quella dell'Iva. Sul frontespizio oltre ai dati anagrafici e dei familiari a carico il contribuente dovrà indicare che tipo di dichiarazione sta presentando (imposte dirette, Iva, Irpef, ecc.) e fare la scelta dell'8 per mille per scopi religiosi e umanitari e del 4 per mille per il finanziamento dei partiti.

Il secondo foglio della copertina sarà riservato ai versamenti: ci sono gli spazi per indicare gli account già pagati e il prospetto di liquidazione in cui sarà possibile fare le eventuali compensazioni.

www.il68!

«1968. Una rivoluzione mondiale.»

Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68